

Le tentazioni omicide... di Popper

Segue dalla prima

Non riusciamo a trovare nulla di paragonabile nella storia del nostro paese come in quella di tutto l'Occidente.

Eppure chi ha pronunciato quelle frasi è stato per molti anni professore di un'università carica di reputazione come quella di Pisa e ha trascorso i primi anni Novanta a scrivere editoriali per un quotidiano come «La Stampa» a difesa dei magistrati di Milano che indagavano sulla corruzione pubblica e sull'intreccio tra la politica e gli affari. Eppure proprio Marcello Pera, traslocando da altri lidi al partito mediatico del Cavaliere, aveva concesso interviste ai giornali e televisioni sottolineando la sua fede nel liberalismo anglosassone e aveva tenuto ad indicare in Popper, il filosofo della società aperta, il suo maestro di pensiero.

C'è da pensare che il presidente del Senato abbia smarrito in pochi anni il senso della misura e delle sue ascendenze ideali e faccia di tutto per apparire agli occhi del suo capo carismatico come seguace più zelante, come l'allievo che indovina i desideri e le rabbie del grande venditore, che pensa di suggerirgli le prossime battute e gli slogan da proporre a un'opinione pubblica sempre più sgomenta di fronte a quello che succede, sempre più convinta - malgrado i tentativi di quella esigua parte della sinistra che ha smarrito a sua volta la ragione e riafferma ogni giorno che siamo in un paese normale - di trovarsi di fronte a un progetto coerente di costruzione del regime.

L'esternazione inattesa del presidente del Senato ha una logica precisa che è quella di convincere l'italiani più sprovveduti e più sensibili alla propaganda berlusconiana che chi dissente deve essere trattato come un potenziale terrori-

sta o addirittura un assassino di altri intellettuali. È un tentativo che una parte della maggioranza, particolarmente legata al capo del governo, sta perseguendo da alcuni mesi e che ha cominciato a rivolgersi non a quella parte di opposizione che ritiene suo dovere non disturbare troppo il manovratore, ma piuttosto a tutti quelli, il cui numero negli ultimi mesi sta crescendo, composta da parlamentari come da persone che hanno creato un movimento di cittadini che si batte per la difesa della Costituzione dello stato di diritto i quali non accettano la politica del governo in materia di giustizia, di lavoro, di scuola, di sanità e vogliono tentare di fermare con mezzi pacifici e democratici

Quale dialogo con l'opposizione quando si afferma che sono potenziali assassini o che hanno addirittura compiuto delitti tremendi come quello che ha tolto la vita a Marco Biagi?

NICOLA TRANFAGLIA

ci l'offensiva di Berlusconi. Ora, poiché questa opposizione avanza argomenti precisi per sostenere che si tratta di un'offensiva anticostituzionale e antidemocratica e incomincia ad avanzare in ogni sede - in piazza con manifestazioni pubbliche sempre più vivaci ed affollate - proposte alternative alla politica del governo e a chiedere ai cittadini di appoggiarli magari con referendum, il cavaliere come il presidente del Senato, che dimentica sempre di

più il suo delicato ruolo istituzionale, cerca di gettare fango su chi non è d'accordo. Poco importa che si tratti di giornalisti che hanno lavorato per quarant'anni dimostrando le proprie qualità, o di studiosi che nel loro campo contano assai di più dal punto di vista scientifico di quanto contasse il presidente Pera: l'importante è avanzare sospetti non accompagnati da nessuna prova o indizio e spargere la voce, grazie alla dittatura mediatica della Casa

delle Libertà, su teoremi a dir poco ridicoli. Così ridicoli, verrebbe da aggiungere, che ci saremmo quasi aspettati che Pera estendesse la condanna generale degli intellettuali al suo maestro Popper: chi ci può dire che il celebre filosofo non si sia lasciato prendere anche lui dalla tentazione omicida? Dico questo soltanto per mostrare il ridicolo dell'argomentazione usata da Pera nel suo intervento modenese.

Resta il fatto che quel discorso, al di là della funzionalità che sicuramente ha nella campagna propagandistica di Berlusconi, segna un pericoloso imbarbarimento della politica proprio da parte di chi ha maggiori responsabilità nella vita pubblica. È singolare che un giorno si e uno no sia il presidente del Consiglio che i suoi ministri e seguaci parlino della necessità di dialogo tra maggioranza e opposizione e poi facciano di tutto nelle interviste, in interventi pubblici e nei discorsi a distruggere qualsiasi possibilità effettiva di dialogo. Come si fa a chiedere il dialogo quando si afferma che sono potenziali assassini o che hanno addirittura compiuto delitti tremendi come quello che ha tolto la

vita a Marco Biagi? Come si può accettare che il ministro dell'Interno Scajola non spieghi né al Parlamento né al Paese perché è stata tolta proprio dal suo ministero la scorta al docente emiliano e nello stesso tempo si rovesci sull'opposizione una generica responsabilità per quello che è accaduto?

Al di là dell'ultimo episodio c'è davvero da essere preoccupati per la piega che sta ormai prendendo questa quattordicesima legislatura. Abbiamo del mandato avuto dagli elettori per smontare rapidamente quelli che sono i pilastri fondamentali dello Stato di diritto, la giustizia, la libertà di informazione, la divisione dei poteri; che sta portando avanti un'offensiva assai forte contro la scuola e la sanità pubblica e che tratta l'opposizione come pericolosi delinquenti. Dispone inoltre di cariche istituzionali importanti come la presidenza del Senato che vengono usate in modo del tutto improprio come sedi da cui scagliare montagne di fango su chi dissente.

È tollerabile, dal punto di vista democratico, una situazione di questo genere? Non è il caso di ammettere a questo punto che siamo immersi in una profonda emergenza democratica, in un forte disagio costituzionale, in quella fase che di solito precede e anticipa un tentativo di costruzione di un regime? Ed è singolare oppure no che questa situazione sia analizzata e denunciata soltanto da qualche trasmissione televisiva (non sappiamo per quanto tempo ancora) e da parte soltanto di due o tre giornali dell'opposizione? Perché - mi chiedo - alcuni tra i maggiori quotidiani e telegiornali di fronte alle esternazioni di Pera e di altri luogotenenti del capo mettono la sordina e non ne parlano quasi e in ogni caso non vi riflettono minimamente?

Maramotti



Magistrati senza diritto di pensiero?

GIAN CARLO CASELLI

Segue dalla prima

Com'è da dire che di dialogo si parla soltanto quando fa comodo per sollevare un po' di polvere. Nei fatti il metodo è ben diverso.

Questo progetto è arrivato dopo l'approvazione - da parte della maggioranza - di una serie di leggi che Alessandro Pizzorosso (sul numero di marzo della rivista «Il Ponte») ha definito «leggi di assoluzione» perché «tendono a condizionare le sentenze di assoluzione» che le seguono, favorendo autorevoli esponenti di quella maggioranza con l'eliminazione dei loro «carichi pendenti». Nel frattempo è stata votata dal Parlamento una nuova legge sul Consiglio Superiore della Magistratura, che ha alterato in maniera profonda l'equilibrio fra i poteri dello stato disegnato dalla Costituzione, mortificando il ruolo del CSM (garante del libero esercizio della funzione giudiziaria) con una riduzione del numero dei suoi componenti semplicemente assurda a fronte del carico di lavoro che è vertiginosamente aumentato negli ultimi anni. Preoccupati per la loro autonomia, i magistrati hanno deciso di acquistare (autofinanziandosi) uno spazio sui principali quotidiani nazionali, per ricordare che se si crede in

uno stato in cui tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge, è indispensabile che i magistrati siano indipendenti: se no, chi è forte e ha potere potrebbe influenzarli a proprio vantaggio. Per gli stessi motivi, i magistrati hanno dato vita a manifestazioni di protesta in tutte le città italiane in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario. In questo contesto è venuto ad inserirsi il progetto di riforma dell'ordinamento giudiziario. Su alcune parti (revisione delle circoscrizioni; nuova disciplina della responsabilità disciplinare; temporaneità degli incarichi direttivi) i magistrati esprimono valutazioni positive, anche se le enunciazioni contenute al riguardo nel disegno di legge delega sono ancora troppo generiche per consentire giudizi approfonditi e definitivi. Altre parti, invece, allarmano i magistrati perché fanno correre alla loro autonomia rischi pesanti. Vengono riesumati vecchi modelli di controllo verticistico della magistratura, esaltando la Cassazione in funzione sostitutiva del CSM e consentendo al governo pericolosissime ingerenze. Sono minacciate sia l'indipendenza «interna» che «esterna» della magistratura. Si aprono spazi per «legare» l'ordine giudiziario a forme di controllo da parte del Governo che insidiano snodi impor-

tanti della carta costituzionale. Può venir meno una garanzia fondamentale per l'intera collettività (un problema per la democrazia: che il paese reale dimostra per fortuna di aver capito, moltiplicando ovunque girotondi e Palavobis). A completare il quadro è poi intervenuta la proposta di legge n. 1225 d'iniziativa di vari deputati della maggioranza, piena zeppa di «perle» che sarebbero impossibili a crederci se non fossero consacrate agli atti della Camera. Alla Corte d'Assise, per esempio, si attribuiscono competenze vastissime, anche per reati non gravi: il che significa manifestare una sfiducia assoluta verso i giudici «togati» e contemporaneamente rendere impossibile il corso della giustizia. Perché mettere in campo per ogni processo due giudici togati e sei giudici popolari richiede costi assolutamente insopportabili in termini economici e di organizzazione, e soprattutto comporta un'incontenibile dilatazione della durata dei processi (che in Italia, si sa, hanno proprio bisogno di essere ancor più rallentati...). Nello stesso tempo, si stabiliscono a carico dei magistrati pene da due a diciotto anni (proprio così: da 2 a 18 anni!) per un reato - l'abuso d'ufficio - che per gli altri pubblici ufficiali è ormai sostanzialmente svuotato. E tra

le cause di astensione o ricusazione dei giudici si fanno rientrare «i comportamenti, le manifestazioni di pensiero e l'adesione a movimenti o associazioni che determinino fondato sospetto di recare pregiudizio all'imparzialità». Come a dire che nelle intenzioni del legislatore i giudici ideali dovrebbero essere... senza idee e senza diritto di parola. Ecco profilarsi, a questo punto, un timore: che dietro a tanto parlare di giustizia giusta e di garanzie, possa esserci un sostanziale rifiuto della giustizia comune da parte di chi ha denaro e potere. Il problema non è soltanto di interferire su certi processi che riguardano imputati eccellenti, relegando in soffitta la pretesa che la legge sia eguale per tutti. Si tratta anche di operare perché la magistratura non sia «troppo» libera ed indipendente, a lode e gloria di chi impunità va cercando. Il problema, allora, è di «sterilizzare» la magistratura, riportando l'orologio indietro di una cinquantina d'anni. E per questi motivi che i magistrati italiani hanno deciso di scioperare: perché sia garantito un clima di rispetto per l'ordine giudiziario; perché le Istituzioni si impegnino in un'opera di riforma serena e meditata; con l'unico obiettivo di una giustizia che funzioni bene. Nell'intere-

segue dalla prima

Opposizione, professionisti e volontari

L'opposizione (la strategia, lo schieramento, i temi, i modi, i toni) ha un primo grande dovere: far sapere che esiste attraverso le cose che fa, che dice, che inizia, che provoca. Non ci saranno mai abbastanza girotondi, mai abbastanza Palavobis.

La democrazia, come Charlie Brown, ha bisogno di tutti gli amici che può avere.

* * *

Se sia il riformismo la strada della vittoria, è questione diversa. Sentite il parere di Ugo Intini: «Il riformismo è la sinistra che fa i fatti, i fatti possibili. E vince. Il massimalismo è la sinistra che fa le chiacchiere. E perde». Il problema non è se Intini abbia torto o ragione. Il problema è se l'energia e la passione riformista siano state indirizzate nel canale dove quell'energia e quella passione erano attese. Tra le fila dell'opposizione la domanda che circola non è se tu sei o non sei riformista, ma se anche tu sei deciso, con tutte le forze che hai, a non tollerare l'immenso e vantato conflitto di

interessi, l'insulto alla giustizia, la violazione della Costituzione e la promessa di vandalizzarla, la presa di possesso dell'informazione, la predicazione di xenofobia, di rabbia, di egoismo cattivo della Lega. Se anche tu ti senti offeso ogni volta che Berlusconi dà la sua versione dei fatti (in essi Enzo Biagi e Michele Santoro diventano «criminosi»), se anche tu senti che è necessario difendere i giudici schierati insieme con i sindacati e pensi che sia intollerabile l'agire congiunto di un governo di tutti, insieme con l'associazione padronale di una parte e dei parziali interessi.

Ma qui si arriva al problema «elezioni» e a un equivoco che forse viene dal mondo e dal tempo dei tanti partiti, dei tanti continui aggiustamenti, dai tempi del dosaggio proporzionale, che aveva un che di farmaceutico e richiedeva gesti molto misurati in spazi molto contenuti.

Ti domandano continuamente: ma quelli di destra come li raggiungi, come li coinvolgi?

Nel sistema bipolare che contrappone due grandi schieramenti, il consenso si forma attraverso il mutare continuo di sensibilità, di umori, lo scarrucolare da una parte all'altra di delusi e di persuasi, il vasto smuoversi di punti di riferimento, di cose capite, di idee che ispirano in

una continua trasformazione simile ai grandi venti che cambiano all'improvviso il profilo delle dune dei deserti.

La stessa vittoria di Berlusconi non si spiega con l'accumulo di cauta e quieta moderazione, non è stata la creazione e definizione di un nuovo territorio politico, come adesso a volte si sente dire. Piuttosto si è realizzata con una vigorosa e continua presenza in scena, con riflettori accesi e toni altissimi, con una campagna elettorale lunga cinque anni, iniziata il giorno stesso in cui è stato inaugurato il parlamento dell'Ulivo.

Il tono morale è stato pessimo, una spinta all'emergere di tutti i sentimenti peggiori, dall'egoismo personale alla xenofobia. Ma la strategia ha mostrato un carattere che si ritrova in tutti i sistemi bipolari. Devono sapere che esisti, che cosa vuoi, che cosa pensi, che cosa proponi e chi sei, per votarti.

Come si vede, tanti dibattiti diversi tornano a un solo punto essenziale: che opposizione stiamo facendo e quanto siamo capaci di far sentire le nostre ragioni gravi e urgenti di opporci?

Non è una prova d'esame per chi è già al lavoro. È la chiamata a raccolta di tutti coloro che hanno ragioni per unirsi. A voce alta e chiara.

Furio Colombo



cara unità...

In ricordo di Marina Lombardo

Paolo De Joanna

Nella stanza di un Ospedale di Viterbo è morta Marina Lombardo, dirigente centrale della Ragioneria generale dello Stato. Il giorno prima aveva chiamato al telefono le persone che riteneva più amiche: con voce giovanile, nonostante gli anni e gli affanni, si diceva dispiaciuta per il trattamento che le riservava il Governo a pochi mesi dalla pensione, dopo una vita interamente spesa per dare corpo e sangue ad una idea semplice e imparziale di amministrazione statale, al servizio dei cittadini. Con lei ci abbandona un pezzetto di quell'idea di Stato e di funzione pubblica che una schiera di solerti ministri ha contribuito a distruggere in nome di alcuni melensi e inspidi stilemi «aziendalistic».

Marina non capiva che senso avesse la privatizzazione del suo rapporto di lavoro, dal momento che in tutta la sua vita non aveva fatto altro che cercare di adeguare, nel concreto, i comandi della legge ad una individuazione degli obiettivi pratici, gestionali, organizzativi e finanziari,

che dessero certezza ai diritti dei cittadini contribuenti, in condizioni di buona e sana amministrazione. Pensava, semplicemente, che un cittadino che paga le tasse in modo progressivo ed uguale, a prescindere dalla natura dei redditi percepiti, fosse parte di uno stesso demos pubblico e avesse diritto, in condizioni di uguaglianza, alle prestazioni di cittadinanza, scolpite nella prima parte della Costituzione. Una volta mi chiese come mai i dirigenti politici del centro sinistra non comprendessero e facessero vivere una verità così semplice ed autoevidente. Aveva della propria istituzione una visione neutrale ed austera: era molto delusa non tanto del trattamento ricevuto a pochi mesi dalla pensione, ma dalla scoperta della debolezza e permeabilità di quella istituzione a cui aveva dedicato una intera vita. Scherzando, ma non troppo, le avevo detto che lei aveva della sua istituzione una visione ed un sentimento assai più alto e profondo dei suoi attuali dirigenti politici e che a volte è proprio nei momenti di difficoltà che si misura la qualità e l'intensità delle idee che ci sembrano giuste. Le direttive politiche invano attese dall'alto se le era già date da sola, in tutta una vita di lavoro, rispettata e proficua. Sono sicuro che se la salute l'avesse assistita, nel nuovo incarico che l'allontanava, senza alcuna razionale giustificazione, da quello a cui aveva dedicato grande passione ed impegno, avrebbe trasmesso ai suoi collaboratori la stessa idea di amministrazione statale, severa, efficace ed impar-

ziale, che l'aveva ispirata per tutta la vita e che identificava con l'istituto a cui apparteneva.

Radio3, una parte della mia formazione

Alessandra Varbella, Genova

Carissimi amici, apprendo su l'Unità di oggi 19 aprile - «L'intervista» di Rossella Battisti a Roberta Carlotto ex direttrice di Radio 3 - la nefasta notizia dell'accorpamento di Radio 3 a Radio 2. Se penso a tutto quello che Radio 3 mi ha regalato mi dispero. Trasmissioni come «Primagina», «Palomar» l'attuale «Farhenheit», le letture dantesche di Sermonti, per non parlare di «Uomini e profeti» hanno segnato la mia, direi la nostra, preparazione culturale; ma ho citato solo una parte di tutto quello che vorrei ricordare, voglio aggiungere comunque qualche «voce» fondamentale che ho amato e che amo molto come Paolo Poli e in ultimo, Carmelo Bene. Vorrei porre l'attenzione anche su di una trasmissione recente e significativa quale «Centolire» dove si dà voce alla provincia italiana in cui si accavallano in presa diretta suoni, rumori, racconti di un popolo quasi scomparso - una sorta di neo-neorealismo alla radio.

Eppoi penso alla competenza dei conduttori che talvolta ritrovo oggi sui canali satellitari della Rai - penso a Stefano Catucci, Marino Sinibaldi - ma non continuo nelle citazioni, non vorrei far torto a nessuno.

Ora la mia paura è che da oggi in avanti tutto questo sparisca e per poter avere un po' di cultura si debba pagare; intendo dire che non tutti possono permettersi un collegamento satellitare e che «la massa» debba gratuitamente abbeverarsi presso un'informazione - Radio e TV - omologata nella peggior maniera. Penso a Pasolini che aveva pronunciato parole profetiche già negli anni '70, a proposito della «aculturazione prodotta dalla Dc» - sono parole sue - fenomeno, lui sosteneva che nemmeno il fascismo aveva generato. Se non è un regime quello di oggi è comunque un preoccupante modello di involuzione culturale.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»